

ANGELO COMASTRI

LAUDATO SI', MI' SIGNORE,
per sora nostra
morte corporale

...perché?



OasiApp



Il Cardinale Angelo Comastri nasce a Sorano, in provincia di Grosseto (diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello), il 17 settembre 1943.

Nel 1967 è ordinato sacerdote.

Nel 1979 viene nominato parroco di Porto S. Stefano (Argentario).

Nel 1990 viene eletto Vescovo di Massa Marittima-Piombino e nel 1996 viene nominato Arcivescovo Prelato di Loreto e Delegato pontificio per il Santuario lauretano.

Per la Quaresima dell'anno 2003 il Santo Padre Giovanni Paolo II lo chiama a predicare gli Esercizi Spirituali alla Curia Romana e il 5 febbraio 2005 lo nomina suo Vicario per la Città del Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro.

Il Santo Padre Benedetto XVI lo invita a preparare i testi per la Via Crucis al Colosseo del Venerdì Santo dell'anno 2006. Il 31 ottobre dello stesso anno lo nomina Arciprete della Basilica di San Pietro e il 24 novembre 2007 lo crea Cardinale.

Il 21 febbraio 2021 il Santo Padre Francesco accetta la rinuncia agli incarichi presentata per raggiunti limiti di età. È da tutti considerato un grande devoto della Madonna.

ANGELO COMASTRI

**LAUDATO SI', MI' SIGNORE,
per sora nostra
morte corporale
*...perché?***

ANGELO COMASTRI

LAUDATO SI', MI' SIGNORE,
per sora nostra
morte corporale
...perché?

© Pubblicazione editata e curata dalla Fondazione OasiApp
di Giustino Perilli +39 328 4164298 • giustino@oasiapp.it
Via Giuseppe Palombini, n. 8 - 00165 Roma

OasiApp France
contact@oasiapp.fr • www.oasiapp.fr

OasiApp Burkina Faso
Kadiogo, secteur 52
Ouagadougou

Associazione privata di fedeli OasiApp, riconosciuta dall'Arcivescovo di Lanciano-Ortona mons. Emidio Cipollone il 20 dicembre 2025

www.oasiapp.it

ISBN: 979-12-5645-140-1

Codice libro: OasiApp_03.12.21.174

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

**Per ordinare i nostri libri contattare la Cooperativa sociale
"Il Cedro del Libano" Libreria web di Lanusei**

 379 2998456 - messalino@cedro-del-libano.it
www.cedro-del-libano.it

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da
Siena, *per i testi biblici*

Stampato da Arti Grafiche La Moderna s.r.l.

Anno di pubblicazione: 2026

Prefazione

Benedetta Bianchi Porro (1936-1964) è stata visitata dal dolore e, a causa di una terribile malattia, è diventata sorda e cieca. Prima di morire dettò alla mamma una meravigliosa lettera per un giovane di Pontedera, che era disperato a causa di una malattia che gli impediva di camminare. Pensava di togliersi la vita.

Il giovane si chiamava Natalino. Benedetta, informata dalla mamma della condizione del giovane, le dettò una lettera affinché venga inviata a Natalino.

Ecco il testo della lettera:

«Caro Natalino, in “Epoca” è stata riportata una tua lettera. Attraverso le mani, la mamma me l’ha letta. Sono sorda e cieca, perciò le cose, per me, diventano abbastanza difficili».

Anch'io, come te, ho 26 anni, e sono inferma da tempo. Un morbo mi ha atrofizzata, quando stavo per coronare i miei lunghi anni di studio: ero laureanda in Medicina a Milano. Accusavo da tempo una sordità che i medici stessi non credevano, all'inizio. E io andavo avanti così non creduta e tuffata nei miei studi che amavo disperatamente. Avevo 17 anni quando ero già iscritta all'Università. Poi il male mi ha completamente arrestata quando avevo quasi terminato lo studio: ero all'ultimo esame. E la mia quasi laurea mi è servita solo per diagnosticare me stessa, perché ancora (fino ad allora) nessuno aveva capito di che si trattasse.

Fino a tre mesi fa godevo ancora della vista: ora è notte. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so che, in fondo alla via, Gesù mi aspetta.

Prima nella poltrona, ora nel letto, che è la mia dimora, ho trovato una sapienza più grande di quella degli uomini. Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli.

Fra poco io non sarò più che un nome, ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai. Procedi serenamente lungo il cammino del tempo e riceverai luce, verità: la strada sulla quale esiste veramente la giustizia, che non è quella degli uomini, ma la giustizia che Dio solo può dare. Le mie giornate non sono facili; sono dure, ma dolci, perché Gesù è con me, col mio padre, e mi dà soavità nella solitudine e luce nel buio. Lui mi sorride e accetta la mia cooperazione con Lui.

Ciao Natalino, la vita è breve, passa velocemente. Tutto è una brevissima passerella, pericolosa per chi vuole sfrenatamente godere, ma sicura per chi coopera con Lui per giungere in Patria.

Ti abbraccio.

Tua sorella in Cristo, Benedetta».

Perché Benedetta era serena?

La risposta è questa: Benedetta credeva che la vita non finisce con la morte; la morte è un salto tra le braccia di Dio!

Chi crede non ha paura della morte. La aspetta serenamente. Come san Francesco d'Assisi!

Sentite ancora il grido disperato di un celebre giornalista: Indro Montanelli! Prima di morire disse: *«A me la mancanza di fede mette dentro al cuore tanta malinconia, tanta tristezza. Sento che mi manca qualcosa di essenziale: qualcosa per la quale valeva la pena sacrificare tutto il resto. Se devo chiudere gli occhi senza sapere da dove vengo e dove vado valeva la pena che aprissi gli occhi? La mia è una dichiarazione di fallimento!»*.

Leggete le pagine di questo piccolo libro e capirete perché san Francesco ha esclamato: *«Laudato sì, mi Signore, per sora nostra morte corporale!»*.



Angelo Card. Comastri
Vicario Generale emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano

La menzogna oggi è di moda

Tutti abbiamo paura del tumore, perché fa morire. Tutti abbiamo paura degli attentati, perché fanno morire. Tutti, allora, abbiamo paura della morte. Perché questa “signora” fa tanta paura? Non sarà meglio saperne qualcosa di più?

La congiura del silenzio

Pierre Chaunu, famoso storico dell'Università di Parigi, ha osservato non senza ironia: *«Ci è capitata una curiosa avventura: avevamo dimenticato che si deve morire! È ciò che gli storici concluderanno dopo aver esaminato l'insieme delle fonti scritte della nostra epoca. Un'indagine sui circa*

centomila libri di saggistica usciti negli ultimi vent'anni (dal 1960 al 1980) mostrerà che solo 200 (una percentuale, dunque, dello 0,2%) affrontavano il problema della morte. Libri di medicina compresi».

Il fatto sembra incredibile. E suscita in noi un desiderio di ricerca di una spiegazione: perché tanto silenzio attorno al problema della morte? Perché circola tanta paura attorno alla morte, che è un passo ineludibile di ogni persona che nasce?

Sant'Agostino, con l'acutezza del genio, già ai suoi tempi osservò uno strano comportamento riguardo alla morte: *«Quando nasce un uomo - egli notò - si fanno tante ipotesi: forse sarà bello, forse sarà brutto; forse sarà ricco, forse sarà povero; forse vivrà a lungo, forse no! Ma di nessuno si dice: forse morirà o forse non morirà. Questa è l'unica cosa assolutamente certa della vita».*

Provate a dargli torto.

Dice giustamente lo scrittore argentino Jorge Luis Borges: *«La morte è un'usanza che tutti, prima o poi, dobbiamo rispettare».*

Così muoiono i cristiani: sant'Ignazio di Antiochia (+ 107) e san Policarpo di Smirne (+ 155)

Un tempo, quando la fede era profondamente sentita, i cristiani non avevano paura della morte e arrivavano a pregare così: «*Signore, liberaci dalla morte improvvisa e repentina!*». I cristiani, infatti, da sempre sanno che la morte è la conclusione della vita: è la soglia che immette nell'eternità e, pertanto, è necessario essere pronti per bene intraprendere questo passo unico e irripetibile.

Nell'anno 107 - siamo tra le prime generazioni di cristiani - il vescovo Ignazio venne portato da Antiochia a Roma per essere giudicato a motivo della sua fede.

Egli durante il viaggio portava le catene, ma ciò non gli impedì di scrivere sette lettere meravigliose destinate ad alcune comunità cristiane: in queste lettere si respira la serenità del credente di fronte alla morte, perché il credente sa che la morte è stata attraversata da Cristo e, pertanto, con Cristo il viaggio della morte non è più un'incognita ma è un salto tra le braccia del Signore e Redentore della vita umana. Scrive Ignazio ai cristiani di Efeso: «*Siamo agli ultimi tempi. [...] L'unica cosa che importa è essere trovati in Gesù Cristo, per godere la vera vita. Fuori di Lui, nulla attiri la vostra attenzione: è in Lui che io trascino le catene, queste perle spirituali*»¹. Non sentite quanta pace viene dalla fede in Gesù? Non avvertite come si trasformano la vita e la morte, quando la parola di Cristo le attraversa e le illumina?

1 Ignazio di Antiochia, *Lettere*, in *Didaché. Lettere di Ignazio d'Antiochia. A Diogneto*, Paoline, Milano 2002, p. 46.

E, scrivendo ai cristiani di Roma, Ignazio li prega di non intervenire presso l'autorità imperiale al fine di evitargli il martirio: egli infatti non teme la morte, ma l'aspetta. Scrive: *«Voglio che piacciate non agli uomini, ma a Dio, come già gli riuscite graditi. Io non avrò più un'occasione simile per raggiungere Dio, né voi - se tacerete - potrete legare il vostro nome a un'opera migliore. Se non parlerete in mia difesa, diventerò parola di Dio; se invece avrete a cuore la mia condizione umana, sarò ancora un semplice suono. Non procuratemi altro che di essere immolato a Dio, dal momento che l'altare è già pronto»*².

Il 23 febbraio dell'anno 155, alle due del pomeriggio, moriva un altro grande cristiano: il vescovo Policarpo di Smirne.

Così sant'Ireneo scrisse di lui: *«Policarpo non solo fu ammaestrato dagli apostoli ed ebbe consuetudine con molti che avevano visto il Signore, ma appunto dagli apostoli fu stabilito*

2 Ibid., p. 73.

per l'Asia nella Chiesa di Smirne come vescovo. Anche noi l'abbiamo visto nella nostra prima età. Infatti visse a lungo e molto vecchio, dopo aver testimoniato gloriosamente e molto chiaramente, uscì dalla vita.

Ora egli insegnò sempre quello che aveva appreso dagli apostoli, le cose appunto che la Chiesa trasmette e che sole sono vere»³.

Noi conserviamo il racconto del suo martirio, che è uno splendido esempio di morte cristiana.

Policarpo venne prelevato dalla sua casa un venerdì e venne condotto nello stadio per essere martirizzato.

Tradotto dunque innanzi al proconsole, questi lo interrogò se egli fosse Policarpo. Rispondendo egli affermativamente, il proconsole cercò d'indurlo a rinnegare Cristo dicendogli: "Abbi riguardo alla

3 Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, III, 3-4. Ediz. it. a cura di F. Bellini e G. Maschio, *Contro le eresie e gli altri scritti*, Jaca Book, Milano 1981, p. 219.

L'ultimo istante della vita

Quanto sarà bello, nel momento della morte, vedere il volto di Dio e riconoscere la nostra somiglianza con Lui! Oppure quanto sarà drammatico, nel momento della morte, vedere il volto di Dio e riconoscere lo scempio che abbiamo fatto della nostra somiglianza con Lui! E tutto dipende dalle nostre scelte di oggi!

Il problema ineludibile

Roger Troisfontaines, in un suo celebre libro intitolato provocatoriamente “Non morirò”, scrive: *«Io sono sotto la costante pressione della morte, della mia morte. Essa mi s’aggira ogni giorno d’attorno e*

già mi è addosso - è risaputo che, appena l'uomo completa lo sviluppo, comincia il suo lento declino: a partire dai 25 anni, infatti, muoiono ogni giorno, senza essere sostituite, circa centomila cellule cerebrali; l'ultimo giorno, pertanto, non è altro che la conclusione del morire già da tempo iniziato! -. *Il silenzio è il primo lenzuolo del defunto, il cui corpo viene fatto scomparire: esso in realtà non è più la creatura che conobbi e amai. Ma allora, che cosa ne è di questo essere? Vive ancora in qualche modo? E io che cosa diventerò? Ecco un problema di fondo, al quale però non rispondo né la scienza, né la tecnica di cui siamo tanto fieri*»¹.

Solo la fede, infatti, può darci una risposta, perché la fede ci mette in ascolto di Dio, che è l'unico conoscitore del mistero della vita e della morte dell'uomo. E Dio ha parlato: e Gesù è la Parola di Dio venuta in

1 R. Troisfontaines, *Non morirò*, Edizioni Paoline, Roma 1963, pp. 7-8.

Così muoiono i cristiani: santa Monica (+ 387), mamma di sant'Agostino

Uno splendido esempio di morte cristiana è quello di Monica, mamma santa di un figlio anch'egli santo: sant'Agostino.

Siamo nell'anno 387: Monica ha avuto la gioia di assistere al Battesimo del figlio trentatreenne da parte di sant'Ambrogio, vescovo di Milano. Mamma e figlio, dopo il Battesimo, lasciano la città e prendono la strada del ritorno, sostando a Roma in attesa che giungano venti favorevoli per affrontare il viaggio in mare verso Cartagine.

Ma, a Ostia, Monica si ammala di febbre malarica e muore. Agostino ci ha conse-

gnato un commosso racconto della malattia e della morte della mamma:

Si avvicinava intanto il giorno in cui ella doveva uscire da questa vita, giorno che Tu sapevi ed io ignoravo. Per tua disposizione, credo, la quale opera per occulte vie, accadde che lei ed io, soli, ce ne stessimo appoggiati al davanzale d'una finestra prospiciente il giardino interno della casa che ci ospitava, là nei pressi di Ostia Tiberina, dove, lontani dal frastuono dopo le fatiche del lungo viaggio, ci ristoravamo per poi imbarcarci.

Intanto scorrevamo tra noi soli, con molta dolcezza e, dimentichi del passato, tesa l'anima verso quello che ci sta davanti, andavamo cercando tra noi, Te presente che sei la verità, come sarà la vita eterna dei Santi, che occhio non vide né orecchio mai udì, né entrò mai in cuore d'uomo. Ma anelavamo con la bocca del cuore all'onda suprema della tua fonte, fonte di vita che è presso di

Così muoiono i cristiani: san Francesco d'Assisi (+1226)

Possiamo definire san Francesco d'Assisi con le parole di san Bonaventura: «*Un uomo cristianissimo*». O, forse, più semplicemente, possiamo dire che è stato *un cristiano*!

Egli ha vissuto intensamente il mistero cristiano senza riduzioni, senza attenuazioni, senza compromessi. E, di fronte alla morte, il comportamento di Francesco è stato meravigliosamente evangelico.

Man mano che sentiva avvicinarsi il giorno dell'incontro con il Signore, Francesco moltiplicava le opere di misericordia.

In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente.

Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: "Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia". Compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi:

Laudato si', mi Signore
per quelli ke perdonano

dato al Signore, con la mia voce ho chiesto soccorso al Signore". Invitava pure tutte le creature alla lode di Dio, e con certi versi, che aveva composto un tempo, le esortava all'amore divino. Perfino la morte, a tutti terribile e odiosa, esortava alla lode, e andandole incontro lieto, la invitava ad essere suo ospite: "Ben venga, mia sorella morte!".

Si rivolse poi al medico: "Coraggio, frate medico, dimmi pure che la morte è imminente: per me sarà la porta della vita!". E ai frati: "Quando mi vedrete ridotto all'estremo, deponetemi nudo sulla terra come mi avete visto ieri l'altro, e dopo che sarò morto, lasciatemi giacere così per il tempo necessario a percorrere comodamente un miglio".

Giunse infine la sua ora, ed essendosi compiuti in lui tutti i misteri di Cristo, se ne volò felicemente a Dio⁴.

4 *Fonti Francescane*, op. cit., pp. 724-727.

Un tempo, quando la fede era profondamente sentita, i cristiani non avevano paura della morte e arrivavano a pregare così: «Signore, liberaci dalla morte improvvisa e repentina!». I cristiani, infatti, da sempre sanno che la morte è la conclusione della vita: è la soglia che immette nell'eternità e, pertanto, è necessario essere pronti per bene intraprendere questo passo unico e irripetibile.

Quinto card. Conestabile



ilMessalinoApp

Una app/webapp gratuita dove poter trovare tutti i giorni la Liturgia della Parola, la Liturgia delle Ore, il Santo del giorno, le preghiere quotidiane, numerose omelie e approfondimenti. Con testo, audio e video.



LAUDATO SI, MI' SIGNORE
ISBN 979-12-5645-140-1
€ 6,00

Come è bella la morte cristiana! È veramente consolante vivere la morte come l'attraversamento di una soglia, al di là della quale c'è l'infinita gioia dell'abbraccio con Dio: un abbraccio che ci contagerà di una gioia che oggi per noi è inimmaginabile.

Card. Angelo Comastri



Inquadra il QR Code
per gli audio e gli
approfondimenti

Codice: OAS45140
ISBN 979-12-5645-140-1



9 791256 451401

www.oasiapp.it